



anno 79 n.160 venerdì 14 giugno 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La scena politica italiana ha tre volti: il populismo mediatico di Berlusconi, il populismo



revisionista di Gianfranco Fini e il populismo etnico di Umberto Bossi. Quest'ultimo è il più

pericoloso dei tre. Il più apertamente razzista». Le Nouvel Observateur, 13 giugno 2002.

Vendono l'Italia. Ciampi può fermarli

Approvata la legge Tremonti che permette l'acquisto di coste e monumenti. La «Patrimonio Spa» ha l'incredibile incarico di cercare il miglior offerente

ROMA Non solo il Colosseo, o altri monumenti italiani, ma anche coste, laghi, fiumi e boschi del demanio: i beni del patrimonio dello Stato finiscono in due società per azioni, la Patrimonio e la Infrastrutture. Il decreto salvadeficit, voluto dal ministro Tremonti, è stato approvato ieri in via definitiva dal Senato. L'Italia è in vendita. Il patrimonio pubblico, compresi i siti archeologici, potrebbe finire nelle mani dei privati.

ZEGARELLI A PAGINA 7



Ci trattano come un'azienda

Vittorio Emiliani

Con un solo decreto legge, di fatto «blindato», il governo Berlusconi scardina i pilastri della tutela dei Beni culturali, paesistici, ambientali, cioè del Bel Paese tanto amato dagli stranieri, e pone le premesse per la cessione in uso o in proprietà a privati di coste, spiagge, boschi, palazzi, chiese di proprietà pubblica. Magari sanando abusi a centinaia di migliaia, oggi insanabili. Soltanto per incultura? Sciaguratamente no. Esso cerca, anche per tale via, di «fare cassa», vendendo, affittando o ipotecando (anzi «cartolarizzando») il patrimonio di tutti. Esso tenta così di tappare le falle aperte nella Finanziaria e, insieme, di trovare i finanziamenti, oggi come oggi quasi insussistenti, per le tante opere di cemento e d'asfalto promesse agli elettori un anno fa.

SEGUE A PAGINA 30

I vincitori delle amministrative lanciano un appello: basta con le liti, occupatevi dei problemi veri

I sindaci dell'Ulivo all'Ulivo: non sprecate la nostra vittoria

Luana Benini

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DI BLAIR

Gianni Vattimo

La domanda che mi gira in testa da qualche giorno - perché Berlusconi non è stato invitato al vertice «democratico» convocato da Tony Blair la scorsa settimana, vista la vicinanza (da lui costantemente rivendicata) delle sue posizioni con quelle del premier inglese - è forse troppo ingenua, o troppo radicale e provocatoria. Ma può esser tradotta

in una più ragionevole: che rapporto c'è fra il «socialismo-non-più-socialismo» di Blair e colleghi e l'effettiva situazione del mondo in cui viviamo, e la storia delle forze politiche che dovrebbero confluire nella nuova «Internazionale democratica» a cui essi pensano?

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Hanno appena vinto le elezioni strappando dalle mani del Polo città importanti. Sono sindaci dell'Ulivo soddisfatti di un risultato che a molti, fino a pochi giorni fa, sembrava impossibile ma anche preoccupati per le continue liti nel centrosinistra. Roberto Reggi, da Piacenza, Vittorio Vogliano, da Asti, Mara Scagnin, da Alessandria, Ersilia Salvato, da Castellammare di Stabia, ora dicono all'Ulivo: non sprecate la nostra vittoria, basta con le liti, pensate ai problemi dei cittadini.

A PAGINA 3

Mondiali

Ecuador e acquasanta: azzurri qualificati



AVANTI PER UN SOFFIO

Antonio Cabrini

Stavamo per fare la fine di Francia e Argentina. E invece siamo ancora in corsa. Anzi, ora mettiamo ancora più paura. Certamente più paura di quella che abbiamo messo al Messico, più forte e organizzata di quanto pensassi. Stavamo per fare la fine di Francia e Argentina perché questo mondiale ha dimostrato che il livello delle squadre meno conosciute si è alzato parecchio e, che, quando si gioca per vincere a tutti i costi e con poca serenità, si va spesso in confusione.

SEGUE A PAGINA 17

LA POLITICA NEL PALLONE

Agazio Loiero

In questo paese di Guelfi e Ghibellini, dove neanche un'inaspettata vittoria elettorale è in grado di rappresentare, su di un certo versante politico, un momento, non dico di unità, ma di tregua armata, solo il calcio - e non sempre - costituisce un elemento unificante. Dopo le lacerazioni registrate ieri in Parlamento su di un tema delicato, quale la procreazione assistita, i democratici di sinistra hanno invitato i deputati degli altri gruppi d'opposizione ad un incontro televisivo inusuale: la partita di calcio Italia-Messico.

SEGUE A PAGINA 21

CARI AMICI VADO VIA

Antonio Tabucchi

Quando ero ragazzo, con mio nonno, guardavo le partite della nazionale. Erano i tempi di una tv pioniera, bianco e nero, immagini incerte spesso interrotte da un gruppo di pecore dove c'era scritto «intervallo» per difetto di collegamento. La nazionale era piena di giocatori che venivano chiamati «oriundi». Non so con quali stratagemmi li avessero fatti diventare italiani, forse perché avevano nonni italiani, erano nipoti di poveri emigranti scappati dalla miseria e dall'Italia umbertina o fascista. Non parlavano neppure italiano, parlavano spagnolo o brasiliano, e dicevano «me siento mucho italiano, me gusta mucho». Erano quelli che oggi si chiamerebbero extracomunitari, e l'Italia non gli prendeva ancora le impronte digitali. Con mio nonno gridavamo: forza Italia. Mio nonno era un uomo serio e concreto. Era un decorato della Grande Guerra che aveva combattuto sulla Marmolada dove aveva perso le dita di un piede. Oggi conosco persone che vanno a vedere i ghiacciai della Marmolada, che devono anche essere belli. Mio nonno vi aveva subito un congelamento. Poi aveva subito le aggressioni fasciste perché era socialista. So che chi ha sofferto di più era mia nonna, perché a lei dispiaceva che lo bastonassero un giorno sì e uno no. Ma lui, almeno apparentemente, la prendeva in altro modo. Non come una punizione, ma come una medicina amara che si deve prendere per combattere la malattia, finché il tifo non sarà debellato. Era solito dirmi: «Vedi, Antonino (mi chiamava così) tua nonna non ha mai capito una cosa: è che a me i fascisti non sono mai rimasti simpatici, ma il problema era che anch'io non ero simpatico a loro». Con mio nonno gridavo volentieri «forza Italia». Oggi farlo mi provocherebbe un certo ribrezzo, e spero che gli italiani capiscano perché. Fra l'altro penso che un atteggiamento serio degli italiani e della loro Costituzione avrebbe dovuto impedire la nascita di un partito che utilizza impunemente questa invocazione popolare.

SEGUE A PAGINA 31

Assenti al G8

Dini: gravissimo errore
Migone: un calcio al nostro buon nome

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo Il migliore

Diciamo la verità, qualunque cosa si possa dire oggi è niente in confronto al risultato della Nazionale. Perciò occupiamoci del ministro Scajola, che abbiamo visto l'altra sera in tv, ma facciamo fatica a ricordare che cosa abbia dichiarato. Infatti, appena ha cominciato a parlare, abbiamo cercato carta e penna per scrivere tutto, ma non avendoli trovati in tempo, non ci è rimasto in testa niente. Perché Scajola non parla: detta parola per parola ai suoi scolari, che siamo noi. Con pause così lunghe che probabilmente anche lui dimentica che cosa stava dicendo ed è costretto ad aggiungere altre pause per ricordarselo. Eppure non è un maestro elementare, casomai un ministro elementare, che dicono sia addirittura il preferito di Berlusconi. Il premier infatti lo ha definito «il migliore». E sì che ne ha di buoni a ogni scopo, qualcuno perfino capace di parlare a velocità normale. Ma Scajola è il migliore, forse per il disastro che ha combinato a Genova durante il G8. Oppure per la sua abile e accorta «riforma» delle scorte. O forse è il migliore perché, da quando è ministro degli Interni, gli indici di criminalità salgono, anche se l'importante è non farlo sapere. Per questi buoni motivi, Scajola ora parla solo al mioviolone, come un autogol vivente.

«EBREI, COME EQUILIBRISTI SUL FILO»

Emilio Jona

Caro Franco, rispondo ad una Tua telefonata di questi giorni piena di inquietudine. Siamo in tanti, noi ebrei laici, agnostici, dalle radici illuministe, ad interrogarci con angoscia e una scissione crescente tra viscere, ragione, demoni del passato in questo intreccio di guerra, antisionismo, antigioiaismo e antisemitismo. Si tratta di un cocktail esplosivo, come appare, persino qui in Europa, dalle dimostrazioni di piazza, dai media e dai difficili dialoghi con estranei, ma anche con amici gentili. Non ripeterò tra noi cose note sul crescente antisemitismo; avendolo subito nell'adolescenza non ne sono così stupito, ne conosco la natura, le origini e, diciamo, la sua indistruttibilità, esso è stato analizzato e capito a fondo, ma come si sa non basta, esso non è facilmente vincibile con la ragione o la razionalizzazione.

SEGUE A PAGINA 27

Franco Ottolenghi

Carissimo Emilio, la tua lettera documenta uno strazio dell'essere ebrei in questo punto della storia che è impossibile non condividere. Strazio e paura. La nostra memoria è piena di presenze spettrali orribilmente persecutorie che tornano oggi a rianimarsi e a premere sui labili confini di una convivenza sempre meno certa della propria civiltà, persino nella culla europea, del resto non innocente. Tuttavia, non ci è sufficiente - né nel tuo assillante interrogare tu te ne accontenti - una condivisione dello strazio e delle paure che lo accompagnano. Tu formuli e vuoi argomenti. In un quadro, però, che li espelle, che non li tollera. Il perché è ovvio. Un confronto di argomenti presuppone un dialogo. Oggi parlano le armi di una spietata logica binaria amico/nemico.

SEGUE A PAGINA 27

Il confronto

Magiar-Agnoletto: Quel che è successo in piazzetta Giudia

A PAGINA 31

Andrés Cañizales
Il tedro di merendine
Solo € 2,70 in più
IN REGALO Per Win-Mac
In edicola con Panorama
Sellerio